

# Le migrazioni fiscali

Riflessioni su un fenomeno non molto conosciuto ma di grande attualità.

**L**e notizie che stanno occupando le prime pagine dei giornali in questi giorni sono essenzialmente due: la drammatica situazione giapponese venutasi a creare in seguito al terremoto e "la primavera araba" caratterizzata da rivolte popolari che richiedono una maggiore democrazia in quei Paesi.

Collegato a queste due, vi è il dramma dei profughi o più in generale di coloro che scappano dalla loro terra d'origine perché hanno perso tutto in seguito alle condizioni politiche, alle guerre oppure alla contaminazione nucleare in Giappone (infatti, chi è vittima semplicemente di un terremoto, solitamente tende a ricostruire la propria casa nello stesso luogo).

In tutti e tre i casi, abbiamo dei migranti (anche se molto diversi tra loro per motivazioni, oltre che per origine) che cercano nella delocalizzazione delle nuove opportunità di lavoro e di vita.

Nonostante il Pianeta Terra si avvia verso una popolazione di circa sette miliardi di individui e si ha l'impressione che cominci a diventare piccolo, in realtà è molto più grande di quanto non possa sembrare ed è sicuramente in grado di accogliere tutti.

Del resto, la prova la si può trovare osservando la Terra oggi e comparandola con quella ipotizzata da alcuni libri di fantascienza che descrivono un pianeta con oltre 10 miliardi di individui ma in cui è completamente scomparsa la vegetazione naturale. Scenario questo che siamo ancora lontani dal vedere realizzato (per nostra fortuna).

In realtà, il problema del pianeta è quello degli squilibri nella distribuzione della popolazione fra le varie aree dello stesso, con una concentrazione in grandi megalopoli difficilmente gestibili in maniera ecosostenibile, anche perché situate in regioni povere di risorse naturali necessarie alla vita (acqua e prodotti vegetali ed animali di base per l'alimentazione umana oltre che di energia a basso impatto ambientale).

Il fattore climatico è sempre determinante ma ha gradualmente perso impor-

anza a causa di un'evoluzione tecnologica che permette di riscaldare terre molto fredde e rendere vivibili i deserti.

Potremo affermare quindi che, in realtà, è il concetto di "qualità della vita" che spinge una parte della popolazione mondiale ad essere sempre in migrazione.

Al di là dei tentativi di misurazione, la verità è che la qualità della vita è un concetto altamente soggettivo che varia da individuo ad individuo.

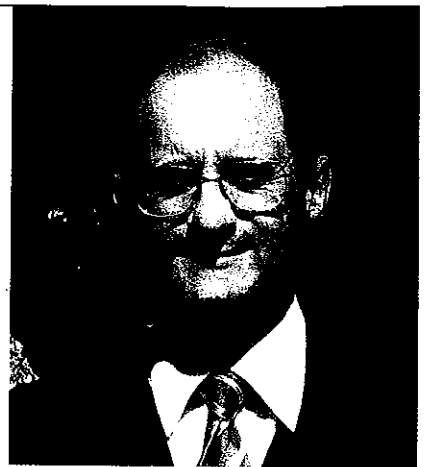
Chi vive in una città in cui si raziona l'acqua per varie ore al giorno, considererà un "paradiso" un luogo dove ciò non accade anche se magari in quest'ultimo ci sono altri problemi ambientali.

E questo si rileva non tanto dalle statistiche sulle migrazioni dai Paesi a basso Prodotto Interno Lordo procapite o in stato di guerra o disordine politico o colpiti da catastrofe naturale, ma da quelle (molto meno pubblicizzate per ovvie motivazioni politiche), tra Stati che hanno, almeno sulla carta, degli standard di vita e di ricchezza molto simili.

Un esempio emblematico è quello della vicina Italia. Da statistiche pubblicate ma non molto pubblicizzate, negli ultimi sei mesi trascorsi, a fronte di circa 400.000 arrivi di cittadini provenienti da Paesi e territori al di fuori dell'Unione europea (clandestinamente per la maggior parte, ma anche regolarmente), sono migrati oltre 60mila cittadini italiani verso altri Stati della Ue o al di fuori (per la quasi totalità regolarmente).

Se compariamo questo dato con il crollo delle nascite di 250mila unità nello stesso periodo (contando che la maggior parte di coloro che nascono in Italia non sono figli di cittadini italiani), ci rendiamo conto del pesante squilibrio demografico che si sta venendo a creare presso i nostri vicini in un tempo incredibilmente breve.

Se potrebbero risultare abbastanza chiare le motivazioni che spingono i nordafricani e le popolazioni dell'est europeo a venire in Italia, vale la pena di esaminare quelle che spingono la migrazione di un numero così consistente di italiani.



Giancarlo Cervino, direttore del Centre for International Fiscal Studies di Lugano  
[www.cinfls.com](http://www.cinfls.com)

Non si tratti certo di coloro che oltre un secolo fa, partendo in prevalenza dal Veneto, dalla Sicilia ed in misura minore da altre Regioni, si imbarcavano nelle stive del Titanic e di navi molto più fortunate diretti in tutto il continente americano o in Oceania. Essi erano chiaramente spinti dalle stesse motivazioni dei nordafricani di oggi.

I "nuovi migranti" italiani non sono necessariamente alla fame o provengono da zone terremotate quali quelle dell'Abruzzo, ma semplicemente temono di non poter accrescere o semplicemente mantenere lo stesso standard di vita o, se preferiamo, livello di qualità della vita, dei loro genitori e di non poterlo garantire ai propri figli.

Chi migrava nel 1980 dalla Sicilia a Milano per poter avere l'acqua corrente tutto il giorno e non soltanto nelle ore serali, non era sicuramente il povero bracciante agricolo del 1880 che migrava in Argentina per avere una terra da coltivare.

Il problema è che, nel 1880, la terra per tutti in Sicilia ci sarebbe anche stata come l'acqua nel 1980, ma era soltanto mal gestita, dal settore pubblico in primis ed anche dal privato, e perciò non equamente distribuita. Il problema è quindi di distribuzione delle risorse.

Poiché una delle variabili principali che all'interno dello Stato contribuisce all'equa ripartizione delle risorse, è quella fiscale, ecco che in Italia possiamo parlare di una vera e propria "migrazione fiscale".

Fenomeno già verificatosi in passato,

ma che oggi diventa drammaticamente d'attualità.

Per curiosità storica, in provincia di Taranto, vicino Mottola, è possibile visitare un'antichissima città fortificata, Casalrotto, che fu abbandonata nel XIV secolo, non a causa di una guerra o di una pestilenza, ma della rapacità dei monaci benedettini che governavano la zona e che avevano imposto delle tasse talmente alte da costringere gli abitanti ad emigrare altrove.

Questa prospettiva potrebbe sembrare a prima vista irreali ai tempi nostri, ma si sta realizzando.

Un lavoratore precario che stenta ad arrivare alla fine del mese e che nonostante tutto deve sostenere un carico fiscale diretto ed indiretto del 15%-20%, come pure un imprenditore che versa circa il 77%-80% del proprio profitto allo Stato senza un'adeguata contropartita in termini di servizi che incidano sulla qualità della vita, sono i nuovi migranti.

Potrebbe sembrare assurda la scelta di abbandonare la propria terra natia non perché colpita da carestia, guerra o catastrofe naturale e/o umana (esempio Ma-

ghreb, Corno d'Africa e Giappone) ma perché colpita da uno "tsunami fiscale", ma è assolutamente realistica.

La giustificazione politica trovata ad una simile pressione è quella della diffusa evasione, frode ed elusione fiscale, che sottrae risorse; è sicuramente legittima in presenza di un'efficienza burocratico-amministrativa che permetta un'effettiva redistribuzione delle risorse con l'obiettivo del mantenimento o miglioramento della qualità della vita.

Altrimenti, il maggior prelievo si riduce solo in sprechi ed accumulazioni indebite di una parte della popolazione a scapito di un'altra.

Non esiste quindi una soglia ottimale di prelievo fiscale, ma un livello di redistribuzione dei redditi che incentiva l'attività imprenditoriale e personale. E questa è squilibrata in molti Paesi occidentali.

Esiste poi il nodo della competitività in un'economia globale dove la concorrenza fiscale di alcuni Paesi a scapito di altri favorisce la delocalizzazione fisica delle produzioni in assenza di politiche di svalutazioni competitive della moneta che per-

mettevano di mantenere un alto livello di esportazioni in quei Paesi (come l'Italia) poveri di materie prime ma ricchi di aziende manifatturiere.

La svalutazione della lira era uno strumento monetario ma che suppliva ad alcuni squilibri fiscali interni nella ripartizione del carico impositivo.

Il sistema non poteva chiaramente reggere e ciò ha portato alla necessità di adesione alla moneta unica europea, ma in assenza dei correttivi fiscali adeguati (non essendo più ipotizzabili delle politiche di protezionismo doganale), le imprese sono state in larga parte penalizzate se non sono state in grado di delocalizzare la parte fiscalmente inefficiente delle loro produzioni, come invece hanno fatto in altri Paesi quali la Germania. Ecco quindi che a fronte di un flusso mediatizzato di migranti di guerra senza nulla, abbiamo un deflusso silenzioso e discreto di migranti con la valigia che produrrà in tempi molto brevi un importante squilibrio non soltanto economico ma soprattutto sociale in moltissimi Paesi Ocse ad economia avanzata ed alto Pil procapite (per il momento!).

COMPETIZIONE DI TRADING SAXO BANK (SCHWEIZ) AG

WWW.SAXBANK.CH

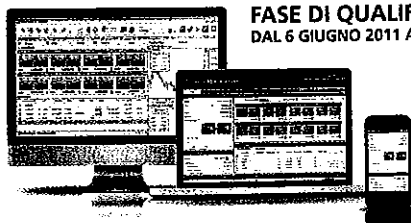
## SWISS TRADER OF THE YEAR 2011

ELEVA IL TUO TRADING DA BUONO AD ECCELLENTE!

HAI LA POSSIBILITÀ DI DIVENTARE LO "SWISS TRADER OF THE YEAR 2011" E VINCERE FANTASTICI PREMI.

NEGOZIERAI A CONDIZIONI DI MERCATO IN TEMPO REALE CON UN DEPOSITO VIRTUALE DI CHF 1'000'000.

REGISTRAZIONI APERTE SU SAXOBANK.CH  
DAL 2 MAGGIO 2011 AL 3 GIUGNO 2011



FASE DI QUALIFICAZIONE  
DAL 6 GIUGNO 2011 AL 17 LUGLIO 2011

UN CONTO  
TRE PIATTAFORME

TERMINI E CONDIZIONI DELLA COMPETIZIONE DI TRADING DISPONIBILI SU SAXOBANK.CH

### DISCLAIMER

Le presentazioni offerte da Saxo Bank (Schweiz) AG hanno puro scopo informativo sui mercati finanziari. Saxo Bank (Schweiz) AG non intende in alcun modo offrire piani di investimento oppure consigli relativamente a prodotti di investimento. Il trading sul mercato dei cambi e l'investimento in derivati possono rivelarsi molto speculativi e portare non solo a profitti, ma anche a perdite. Pertanto, il cliente è tenuto a considerare accuratamente la propria situazione finanziaria e a rivolgersi ai propri consulenti finanziari, al fine di appurare l'idoneità della propria situazione e comprendere i potenziali rischi, prima di effettuare qualsiasi investimento o eseguire eventuali transazioni. Saxo Bank (Schweiz) AG non presta alcuna consulenza d'investimento, pertanto non si assume alcuna responsabilità per eventuali perdite subite dal cliente in seguito ai relativi investimenti. Il cliente si assume l'intera responsabilità per qualsiasi investimento effettuato. Inoltre, il presente disclaimer (esclusione di responsabilità) è parte integrante del disclaimer completo di Saxo Bank (Schweiz) AG disponibile al sito [www.saxobank.ch](http://www.saxobank.ch), al quale si fa riferimento.

1. PREMIO

EMOZIONANTE VIAGGIO A NYC

Valore CHF 15'000

2. PREMIO

VIAGGIO A TUA SCELTA

Valore CHF 5'000

3. PREMIO

Valore CHF 2'000



SAXO  
BANK

THE SPECIALIST IN  
TRADING & INVESTMENT